Esce ogni Domenica: costa per Udine annue lire 14 anticipate; fuori lire 16.
Per associarsi basta dirigersi alla Redazione o ai Libraj incaricati.

L' ALCHIMISTA

Lettere e gruppi *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni di avvisi cent. 15 per linea, o di articoli comunicati c. 30.

Num. 20. 13 Maggio 1855. Anno VI.

SCENE DELLA VITA IN RUSSIA *)

I.

IL SERVO DELLA GLEBA

> Le spettacle des ces milions d'hommes qui gemissent en Russie dans les fiens de la servitude laissa dans mon âme une impression qui ne devait jamais s'effacer.
>
> N. TOURGUENEFF.

Figuratevi una vasta e nuda campagna senza rezzo di grandi alberi o di ridenti vigneti, una terra arida fecondata dal sudore di membra condannate a lavoro perpetuo e per altri; un sole debole e moriente dietro nubi grigie, accavallate, gravide di nembi e di nevi; una ventina di servi *nella mota fino alla cintura*, che rintuzzati dalla sferza del birro solcano la zolla, cui Dio ha creato per tutti; allo sfondo parecchi tugurj — miserabili tane d'animali, ai quali pur ancora dassi nome di uomini! Il viaggiatore, attraversando que' luoghi, lì dice: — ricetto della miseria e del servaggio. — Dai comignoli non sollevasi l'azzurra colonna di fumo, che è indizio se non d'agiatezza, ma nè anche di vivere stentato; — nella capanna dello schiavo silenzio e dolore, e sur un' eminenza, quasi sentinella posta in vedetta, un palazzotto che confonde con la luce manchevole dell'orizzonte i pennoni delle sue torrette. — Que' miseri servi, affranti per lungo e duro lavoro, s'accasciano, e in tale stato di prostrazione chi mette un affannoso sospiro, altri, cui il servaggio non ispense il sentimento della propria dignità, mormora una imprecazione, un lamento, mentre l'aguzzino non cessa di rintuzzar tutti con la voce o col bastone. — Finalmente lo squillo d'una vespertina campana accenna l'ora consueta del riposo; i servi guardansi peritosi, ma non osano nè favellarsi, nè togliersi da di là. —

" Olà, grida il birro: vorreste forse smettere dal lavoro? — Prima del riposo quest' argine deve essere terminato; poco più ci manca; presto, cialtroni! chè il conte nostro signore arriva questa sera. „ —

" Non è proprio possibile il perdurare... sono rifinita di forze... questi lavori mi torranno la vita „ mormorò una giovane smorta in viso, ma i cui lineamenti dolci e regolari non aveano perduto lor bellezza sotto il peso dei dolori e della fatica.

L' aguzzino, che veglia sempre sulle sue vittime come l'avoltojo sulla sua preda, " perchè, le dimandò, non puoi lavorare, quando tutti compiono l' opera loro?.... „

La fanciulla, che non poteva più reggersi, per tutta risposta si lasciò cadere boccone sul terreno. —

Un uomo dai bianchi e lunghi capelli, dalla barba folta e grigia, scosse con affannoso moto il capo, come chi volesse dire: " Povera donna! in vita mia ne ho vedute tante...! „

" Ah! so ben io come fare perchè le tue braccia si prestino di nuovo al lavoro, „ mugghiò l' aguzzino; e cupo e minaccioso si avvicinò alla fanciulla.

Tutti stettero silenziosi in attesa di quanto fosse per accadere con quell' indifferenza che si associa alla crudeltà e distingue fra tutti il popolo russo, sia pure vittima, spettatore o carnefice. — Ella mandò un urlo straziante... un cuore ne fu scosso...

Allora da un fossato più lontano saltò sull' argine un giovine di aspetto fiero ed imponente, il cui volto scintillante di maschia bellezza era l' immagine solenne di un' anima, la quale avrebbe voluto essere libera come il soffio divino che l' inspirava.

Con piglio sprezzante gettò lungi da se la marra, e: " Senti, intendente, disse con voce tremante per la collera; se tu osi toccare colle sozze tue mani un sol capello d' Elisabetta, io ti spacco la testa con quella vanga là, avessi anche a ricevere poi tanti colpi di *Knut* che bastassero ad ammazzare dieci miei pari. „

Un mormorio d' applauso accompagnò queste parole — tanto può anche su genti avvilite nel servaggio il sentimento della propria dignità, che si ribella contro la sistematica oppressione!

L' intendente impallidì, lasciò cadere il flagello, guardò in viso il giovine, e dopo un istante di silenzio " Tu sai, Michiele, disse, ch' ora non potrei richiamarti al dovere: ma sta cheto chè ti farò ben io retrocedere in gola quel tuo gergo da gran signore: „ ed alzò il pugno in atto di minaccia.

" Ah tu mi sfidi? ebbene sia! Tu sai qual conto io faccia di questa vita da cane anche quando si tratta di salvare un tuo simile che si annega.... io ho sofferto contuttociò ad ogni piè sospinto lo

*) *Di questo racconto originale l' autore intende serbare la proprietà letteraria; ne è quindi vietata ogni ristampa.*

tue parole che pesano, il tuo sguardo che avvilisce; ma, intendi bene!, tel ripeto, un sol capello che tu torca ad Elisabetta, mi vendico di tutto.... —

" Basta, basta! gridò il vecchio, fanciamola.... frenati, datti pace, Michiele, chè l'Intendente.... ti perdonerà.... non è stato nulla....! „

" Perdonarmi! „ mormorò il giovine; poi sollevò gli occhi al cielo, e riabbassandoli lanciò uno sguardo di disprezzo misto a compassione sulla circostante folla de' servi più schiavi del giumento che pure può pascere dovunque verdeggia l'erba di un prato. —

In quella alla svolta d'un viottolo rotto ed ineguale apparve in mezzo ad un nugolo di polvere una vettura bassa con entro due uomini avvolti in pelliccie di martora, trascinata da tre ardenti corridori del Don, che volavano su quel terreno, ch'or sprofondavasi in fogne limacciose, or in cumuli d'argillosa terra salendo, le ruote del carro fino all'asse avvolgeva.

Allora ad un cenno dell'Intendente quegli uomini deposero gli strumenti e corsero a schierarsi sul limitare del sentiero a far omaggio al signore.

" Eccolo! Eccolo! scuopritevi il capo.... evviva! „

Michiele no. Ei s'era avvicinato ad Elisabetta, perocchè il di lei stato era tale che sembrava oppressa da fiero travaglio. Bastava vederla la poverina gracile e pallida per indovinare che le violenti fatiche avrebbero finito coll'ucciderla.

" Tu soffri, Elisabetta, n'è vero? „

Ella si scosse a quella voce, che destava in lei la più armonica corda dell'anima.

" Ah! Michiele, io non vivo che per te: non odo quel che si dice intorno a noi: la tua parola è la sola che passi il mio orecchio, che lenisca i miei dolori: oggi poi io ti devo la vita; poichè, se m'avesse tocca, io non sarei più.... „

" Povera fanciulla! quella gente sfrenata ha il cuore ghiacciato, non crede alle tue sofferenze; non capisce che tu non se' fatta per vivere come viviamo noi, mentre abbisogni di riposo, di abitudini più calme. Oh! se io potessi....

" Michiele, sin che veglierai al mio fianco, anche in questa atmosfera di fatiche sarò felice; ma se tu dovessi un giorno allontanarti, lasciare questi luoghi, o che quei crudi ti facessero oltraggio, oh! allora, credimi, io morrei d'affanno. „

Michiele l'assicurò che sarebbe sempre con lei, o, se pur fosse costretto sottrarsi a quella terra di maledizione, l'avrebbe condotta con se. — Perciocchè ei la amava e tutto avrebbe affrontato per essa! —

Figlio ad un Polacco, esiliato in Siberia dopo l'insurrezione del trentuno, Michiele era nato nella Podilia dove s'era stabilita sua madre che non avea potuto seguire il marito nelle fredde steppe d'Arcangelo. — Un pope s'era affezionato al fanciullo che fin da più teneri anni col suo spirito, uno sviluppo precoce, e l'amore di novità lasciava intravedere in lui ingegno, coraggio e fermezza d'animo non comuni. Il degno prete lo aveva collocato in sua casa, e lo aveva iniziato nei primi rudimenti delle lettere; alle quali Michiele si applicava con tenacità operosa, chè altra cosa ei non bramava se non apprendere, e corrispondere con tenere cure alla pietà del vecchio institutore. Questi un giorno lo presentò al Conte indicandolo come proprio successore col favor di sua grazia. Dopo scambiate alcune parole sull'argomento, il bojaro permise al pope di tenerlo con sè, e lo accommiatò contentissimo. Michiele però che non sentivasi chiamato a quella carriera " Bene, pensò; per ora passi; quel giorno poi ci sarò anch'io là.... „

Ma l'educazione di Michiele fu interrotta da una calamità inattesa. Il signore di quella terra andò a passare l'inverno a Pietroburgo.

" Oh! mio Dio!... Ecco in un baleno distrutte le mie speranze.... Poveretto! chi sa qual avvenire ti attende! „ esclamava il vecchio pensieroso e triste.

A Michiele pareva strana cosa la mestizia del pope. Egli non poteva indovinarne la cagione. Sarebbe forse il rimorso? questa rimembranza fatale d'ogni minuto della vita — che si associa ai nostri sogni, che ci desta all'improvviso, che, internandosi nel più intimo penetrale dell'anima, calma e precipita a suo grado i palpiti del nostro cuore? — No! chè il vecchio era vissuto sempre candido e pieno di fede nel bene; ei confortava gli oppressi, gemeva sui mali che affligono la povera umanità, e, sempre spinto dall'amore del proprio simile, cercava coll'esempio, col consiglio, colla parola d'alimentare le generose aspirazioni dell'anima. — Che cosa dunque, pensava Michiele, può averlo reso sì triste? —

Non andò guari che venne al chiaro di tutto; una sera gli si lesse una lettera del Conte pervenuta da Pietroburgo. — Ciò che il pope aveva previsto era divenuto una dolorosa realtà. Il bojaro, trascinato dalla passione favorita, era entrato in una casa da giuoco e sul fatale tappeto verde aveva veduto in poche ore un'ingente fortuna abbandonarlo e passare in proprietà d'altri. — Terre, castelli, mandre, servi — tutto aveva perduto! Pochi giorni dopo a prendere possesso della terra e ad abitare il palazzo dell'antico venne un novello signore, il quale doveva segnare reciso la sorte del povero Michele. Il pope con affetto di padre perorò la causa del suo protetto. Fu vana ogni rimostranza. Alle sue instanze il burbero signore opponeva non saper comprendere come mai i suoi servi dovessero imparare a leggere e scrivere; ciò essere un paradosso, perchè se mai si universalizzasse una tale consuetudine, non si troverebbe chi lavori la terra. —

" Insegnategli a maneggiare la vanga, a prendere amore ai campi, da cui mi deriva guada-

Esce ogni Domenica: costa per Udine annue lire 14 anticipate; fuori lire 16.
Per associarsi basta dirigersi alla Redazione o ai Librai incaricati.

L' ALCHIMISTA

Lettere e gruppi *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni di avvisi cent. 15 per linea, e di articoli comunicati c. 30.

Num. 20. | 13 Maggio 1855. | Anno VI.

SCENE DELLA VITA IN RUSSIA *)

I.

IL SERVO DELLA GLEBA

Le spectacle des ces milions d'hommes qui gemissent en Russie dans les fiens de la servitude laissa dans mon âme une impression qui ne devait jamais s'effacer.

N. TOURGUENEFF.

Figuratevi una vasta e nuda campagna senza rezzo di grandi alberi o di ridenti vigneti, una terra arida fecondata dal sudore di membra condannate a lavoro perpetuo e per altri; un sole debole e moriente dietro nubi grigie, accavallate, gravide di nembi e di nevi; una ventina di servi *nella mota fino alla cintura*, che rintuzzati dalla sferza del birro solcano la zolla, cui Dio ha creato per tutti; allo sfondo parecchi tugurj — miserabili tane d'animali, ai quali pur ancora dassi nome di uomini! Il viaggiatore, attraversando que' luoghi, li dice: — ricetto della miseria e del servaggio. — Dai comignoli non sollevasi l'azzurra colonna di fumo, che è indizio se non d'agiatezza, ma nè anche di vivere stentato; — nella capanna dello schiavo silenzio e dolore, e sur un' eminenza, quasi sentinella posta in vedetta, un palazzotto che confonde con la luce manchevole dell'orizzonte i pennoni delle sue torrette. — Que' miseri servi, affranti per lungo e duro lavoro, s'accasciano, e in tale stato di prostrazione chi mette un affannoso sospiro, altri, cui il servaggio non ispense il sentimento della propria dignità, mormora una imprecazione, un lamento, mentre l'aguzzino non cessa di rintuzzar tutti con la voce o col bastone. — Finalmente lo squillo d'una vespertina campana accenna l'ora consueta del riposo; i servi guardansi peritosi, ma non osano nè favellarsi, nè togliersi da di là. —

“ Olà, grida il birro: vorreste forse smettere dal lavoro? — Prima del riposo quest' argine deve essere terminato; poco più ci manca; presto, cialtroni! chè il conte nostro signore arriva questa sera. „ —

“ Non è proprio possibile il perdurare... sono rifinita di forze... questi lavori mi torranno la vita „ mormorò una giovane smorta in viso, ma i cui lineamenti dolci e regolari non aveano perduto lor bellezza sotto il peso dei dolori e della fatica.

L'aguzzino, che veglia sempre sulle sue vittime come l'avoltojo sulla sua preda, “ perchè, le dimandò, non puoi lavorare, quando tutti compiono l'opera loro?.... „

La fanciulla, che non poteva più reggersi, per tutta risposta si lasciò cadere boccone sul terreno. —

Un uomo dai bianchi e lunghi capelli, dalla barba folta e grigia, scosse con affannoso moto il capo, come chi volesse dire: “ Povera donna! in vita mia ne ho vedute tante...! „

“ Ah! so ben io come fare perchè le tue braccia si prestino di nuovo al lavoro, „ mugghiò l'aguzzino; e cupo e minaccioso si avvicinò alla fanciulla.

Tutti stettero silenziosi in attesa di quanto fosse per accadere con quell'indifferenza che si associa alla crudeltà e distingue fra tutti il popolo russo, sia pure vittima, spettatore o carnefice. — Ella mandò un urlo straziante... un cuore ne fu scosso...

Allora da un fossato più lontano saltò sull'argine un giovine di aspetto fiero ed imponente, il cui volto scintillante di maschia bellezza era l'immagine solenne di un' anima, la quale avrebbe voluto essere libera come il soffio divino che l'inspirava.

Con piglio sprezzante gettò lungi da se la marra, e: “ Senti, intendente, disse con voce tremante per la collera; se tu osi toccare colle sozze tue mani un sol capello d'Elisabetta, io ti spacco la testa con quella vanga là, avessi anche a ricevere poi tanti colpi di *Knut* che bastassero ad ammazzare dieci miei pari. „

Un mormorio d'applauso accompagnò queste parole — tanto può anche su genti avvilite nel servaggio il sentimento della propria dignità, che si ribella contro la sistematica oppressione!

L'intendente impallidì, lasciò cadere il flagello, guardò in viso il giovine, e dopo un istante di silenzio “ Tu sai, Michiele, disse, ch'ora non potrei richiamarti al dovere: ma sta cheto chè ti farò ben io retrocedere in gola quel tuo gergo da gran signore: „ ed alzò il pugno in atto di minaccia.

“ Ah tu mi sfidi? ebbene sia! Tu sai qual conto io faccia di questa vita da cane anche quando si tratta di salvare un tuo simile che si annega.... io ho sofferto contuttociò ad ogni piè sospinto lo

*) *Di questo racconto originale l'autore intende serbare la proprietà letteraria; ne è quindi vietata ogni ristampa.*

in Russia è il tiranno delle coscienze, come il nobile è il tiranno dei corpi e delle sostanze dei suoi dipendenti. Tanto il prete però, come il nobile, sono interamente soggetti alla tirannia dello Czar, che è Imperatore e Papa.

Due capitoli sono consacrati al codice, alla amministrazione, alla istruzione pubblica. Sebbene un po' troppo brevi, avuto riguardo alla immensità delle materie e alla loro importanza, tuttavolta questi due capitoli sono sufficienti per dimostrarci come l'organamento pubblico e civile della Russia sia ancora improntato di quel dispotismo che regna nei secreti della famiglia, e nei profanati recessi del tempio. Le parti intitolate: il *Pensiero* e l'*Autorità* non sono, per fermo, le meno importanti dell'opera. Vi si trova una rapida biografia di Pouchkine, povero poeta che sotto Alessandro venne corretto da trenta colpi di verga, e che si fece uccidere in duello da Danthès. Lermontoff, il lugubre pensatore, deportato al Caucaso; l'ardente Polovoï che avrebbe potuto essere un apostolo, ma non potè neppure essere un critico ardito: Tchedaeff rinchiuso nell'ospizio dei pazzi d'Abenkoff; la contessa Rostopchine, lo spiritoso Teodoro, il celebre Gogol, e in fine Chamiatoff, poeta contemporaneo pieno di avvenire: ecco quali sono i grandi nomi seppelliti là nei ghiacci e nel silenzio, che il signor Gallet di Kalture indica all'Occidente come i rigeneratori della Russia, e le cui opere sarebbero la manifestazione dei secreti pensieri che rampollano nel fondo di cuori oppressi dal servaggio, e desiderosi di libertà.

La seconda parte del libro è intitolata: *lo Czar Nicolò*. Ella non rassomiglia alla prima. Non vi trovi più la filosofia storica, ma sì bene l'aneddoto filosofico. È un insieme di quadri, di ritratti prestamente abbozzati; è una serie di avventure, di biografie, che possono porgere molto pascolo ai curiosi, ma poco interesse allo storico profondo e ragionatore. Io non mi fermerò ad esaminare questa seconda parte: è troppo attuale, troppo politica per un giornale letterario.

ALCOOL ESTRATTO DAL LEGNO

Alcuni giornali accennarono ad una nuova qualità di alcool ottenuto colle scheggie del legno, e questo è forse il primo saggio di una industria, mercè cui si riuscirà ad estrarre dei liquidi spiritosi dalle materie legnose sommesse alla carbonizzazione. E perchè nò? non si è forse con queste sostanze apparecchiato l'aceto? Si dice che questo aceto è malsano, ma dinnanzi la chimica avvi forse materia insalubre che non possa essere depurata e resa inoqua? Si dice anco che per operare la trasformazione del legno in alcool ci è d'uopo del principio zuccherino, ma forse che non si estrae lo zucchero dall'acero? e forse che questo zucchero non viene usato in parecchi paesi? e perchè non possono i succhi d'altre piante rendercì lo stesso principio? Noi dunque abbiamo per fermo che l'estrazione dell'alcool dalle materie legnose non sia niente più mirabile di quella dello succhero dalla barbabietola, e quindi siamo convinti che un grande avvenire sia riservato a questo nuovo ramo d'industria.

Consideriamo intanto quali avvantaggi deriveranno all'umanità e all'economia da tale scoperta.

Senza parlare delle ricchezze che questa industria procaccerà a' suoi autori, notiamo prima di tutto la diminuzione del prezzo del alcool. E questo noi riguardiamo come un bene perchè, quando il popolo sarà meglio educato, abborrirà dallo spirito di vino puro e dall'acquavita, ed userà invece di quei liquori in cui viene attenuato con moltissima quantità di acqua e di zucchero, come è il *grog*, in cui una parte d'alcool è sommersa in 19 parti di acqua.

Abbassato il prezzo dell'alcool, e quello delle bevande che con esso si avvivano, ne verrà che si avrà minor d'uopo della birra, quindi si aumenterà il quantitativo delle granaglie alimentari, e diminuiranno le sofferenze che derivano al popolo dalla scarsezza di queste, essendo ormai noto che i cereali che si consumano per fare la birra sono tolti alla fame delle classi povere. E così diremo riguardo ai cereali ed alle patate che si destinano alla distillazione dell'alcool, che certamente nessuno sarà tanto stolto da proccacciarselo con queste materie costose, quando potrà ottenerlo dal legno che relativamente vale sì poco.

Oltre questi vantaggi notevoli altro rilevantissimo deriverà ai cultori della nuova industria dalla vendita dei residui carbonizzati del legno distillato colla combustione, potendo il nuovo carbone sopperire benissimo all'antracite in tutte le grandi officine in cui ci è d'uopo di sostanze ignifere come nelle fabbriche di ferro di vetro e di porcellana ec. ec. Oltrecchè i prodotti di queste industrie verranno proferti a minor prezzo di quello che hanno adesso, pell'abbondanza di uno de'mezzi che servono a prepararli, cioè il combustibile.

Questo nuovo modo di estrarre l'alcool tornerà anche assai utile ai possessori dei Boschi e principalmente allo Stato ed ai Comuni che ne posseddono tanti; per cui si avvantaggeranno le finanze pubbliche e le private, e i comuni potranno spendere di più in iscuole in ospizi ed in opere edilizie e stradali ec.

Finalmente questo nuovo prodotto servirà anco come mezzo d'illuminazione nel casolare dei contadini, i quali potranno usare semi oleiferi per ingrassare i loro bovini non avendo allora più bisogno dell'olio per procurarsi la luce.

Noi vorremmo dunque che tutti i Governi zelanti del proprio bene e di quello dei loro sudditi

promettessero un gran premio a chi offrisse il metodo migliore di estrarre l'alcool dal legno mercè la combustione. Z.

PROCEDURA CAMBIARIA

Sulla base del § 7 della procedura di cambio, che accorda facoltà all'attore di chiedere l'esecuzione cauzionale pendente il processo sopra l'Eccezionale, veniva in pratica concessa la esecuzione anche prima del decorso dei tre giorni fissati per il precettivo pagamento di una cambiale. Questa pratica era appoggiata al principio, che siccome si poteva chiedere l'esecuzione dopo prodotta l'Eccezionale, così la si potesse domandare anche prima, cioè comulativamente alla petizione precettiva o nei tre giorni decretati pel pagamento.

Gli oppositori all'esposto principio osservavano che, accordando la legge tre giorni al pagamento, o alla produzione dell'eccezioni, non fosse lecito chiedere l'esecuzione prima del trascorso di tale periodo. In questo frattempo la parte impetita poteva pagare il debito cambiario; e perciò, prima di conoscere la volontà o meno di prestarsi al pagamento, era illegale e violenta l'istanza esecutiva.

La pratica però accordava l'esecuzione cauzionale anche prima che fossero spirati i tre giorni.

A sciogliere le dubbiezze dei giureconsulti nel proposito, la Ministeriale Ordinanza 19 Aprile 1855 (Bollettino delle leggi puntata XX. N. 75) stabilì, che non si possa chiedere l'esecuzione cauzionale se non dopo trascorsi i tre giorni fissati nel Decreto precettivo per il pagamento.

T. VATRI.

CRONACA SETTIMANALE

Agricoltura

Alla Accademia Medico fisica di Milano il Dottore Peluso lesse una sua notevole scritta intitolata « Dubbi sull'influenza della luna sulla vegetazione, ed esposizione di ciò che dobbiamo credere su questo proposito, chiudendo quello scritto col far voti perchè si tentino nuovi sperimenti da molte persone e per molto tempo. — Anche il nostro Giornale si è occupato di siffatta questione producendo alcuni articoli pro e contro la sunotata influenza, e desiderando che quest'abbia finalmente a risolversi, facciamo un appello ai Presidi della nostra Associazione Agraria perchè abbiano a proporre come tema alle lucubrazioni degli sperti agricoltori ed agronomi friulani la questione dell'influenza lunare sulla vegetazione e sui lavori campestri, poichè con ciò essi benemeriterebbero non solo della patria agricoltura, ma anco di un sapiente Istituto qual'è l'Accademia fisico medica di Milano.

— Abbiamo sempre nuove prove delle sollecitudini del Governo in prò dell'industrie agricole, come ce ne fa testimonianza l'assegno di mille fiorini largito dal Ministero del Commercio all'effetto di formare parecchi premi da erogarsi ai migliori allevatori di bovini nella prossima Esposizione agricola che avrà luogo in Vienna.

Bacologia

Gli estremi si toccano! così abbiamo sclamato in udire che i savj dell'Istituto di Milano raccomandarono l'uso del fumo dei combustibili come il metodo migliore d'impedire lo sviluppo del calcino nella Bigattaja, poichè questo metodo stesso è seguito da gran tempo dai nostri villici più ignari come compenso a guarantire i bachi non solo dall'anzidetto contagio, ma da parecchie altre pestilenze.

Drammatica

Hanno un bel gloriarsi i francesi per la coppia delle produzioni drammatiche di cui ogni dì si arrichiscono i loro teatri! Ma come meravigliare di questo fatto quando si conosce in qual modo la Francia avvalora e rimerita i Drammaturgi e i Tragedi? Non si sa forse che una sola di quelle produzioni può far ricco e famoso il suo autore? Vittore Hugo, cedendo i suoi diritti d'autore sul Ruy Blas, non imborsava forse cento mila franchi? E, senza cercar esempj nel passato, non vennero forse or ha giorni profferti per un titolo eguale 60 mila franchi al giovane Dumas? Voltiamo pagina, e guardiamo alle condizioni in cui si giaciono in Italia i poveri scrittori drammatici, consideriamo quali agevolezze e quali mercedi loro procacci il culto dell'arte e vedremo come essi abbiano diritto alla comune ammirazione per quel poco che fanno. Chi non ci intende legga una pagina sola del libro « del merito e delle ricompense » e ci intenderà.

Economia

Una delle questioni, che certamente interessa d'assai le ricerche degli economisti e l'attenzione del governo, è quella della conservazione dei grani. Duhamel de Monceau ispettore generale della marina, un secolo fa, ha scritto un libro eccellente su questo argomento d'interesse pubblico, nel quale opinava che i cereali si potessero conservare asciugandoli dall'umidità inerente a quelli dopo il raccolto col calore delle stuffe o esponendoli al soffio de' venti. A tal fine egli aveva inventato un apparecchio per introdur l'aria nella massa del grano accumulato in apposito sito, che poi, impregnata d'umidità, per appositi spiragli dovesse uscire. Inoltre s'era servito d'un fornello riscaldato dai 10 ai 12 gradi con dei tubi aspiratorii per assorbire l'aria calda, che versava sui mucchii umidi di grano. Jhon Sinclair immaginò qualche tempo dopo il così detto *granaio perpendicolare*, ch'è un fabbricato di forma quadrata con uno spiraglio in alto per l'ingresso dell'aria ed uno al basso per far uscire il grano. Questo apparecchio presenta il vantaggio di rasciugare continuamente le granaglie site a diverse altezze con delle correnti di aria continue; fu perfezionato da Gornot coll'aggiungervi una forza meccanica che facesse risalire il grano al piano superiore senza bisogno di braccia. Nel 1844 Filippo Girord presentò all'Esposizione un magazzino per i grani assai complicato, mediante il quale la ventilazione succedeva spingendosi col mezzo d'una forza compulsiva la corrente d'aria a traverso il grano racchiuso in appositi recipienti. In seguito Haort ritornò all'idea di Sinclair con varie modificazioni, e Vallery vi aggiunse il cilindro che, smuovendo il grano con moto regolare e continuo, lo assoggetta a una forte corrente d'aria. — Attualmente da M. Salaville fu trovato un nuovo apparecchio che dicesi produttore di meravigliosi risultati e che supera sotto ogni rapporto quelli de' suoi predecessori; è un processo utilissimo non solo per la conservazione dei grani, ma per il miglioramento di essi. Le esperienze degli economisti e speculatori d'Europa e degli Stati-Uniti decideranno fra breve qual conto dovrassi dall'amministrazione e dal commercio attribuire a questo interessante ritrovato.

— Un nuovo titolo all'ammirazione di tutti gli animi gentili si è procacciato testè la Società d'incoraggiamento di Milano col proporre un premio di lire 900 all'autore della migliore memoria sul seguente programma: *Delle condizioni morali ed economiche degli operai nelle Provincie Lombarde e dei mezzi di migliorarle.* Anche questo programma è un nuovo fatto che ci attesta di quale spirito siano informati i corpi scientifici e letterarii dei nostri giorni, e come questi attendano per ogni guisa a farsi benemeriti di tutte le classi della ci-

vile famiglia e, più che altri, di quella dei sofferenti. Onore adunque a chi adopra a sì alto fine l'ingegno e il consiglio, onore a chi risponde così degnamente alla comune fiducia!

— Abbiamo accennato altre volte agli sperimenti fatti a Milano per ottenere il gas illuminante dalla torba, ed alle speranze che si erano concette che quegli sperimenti sarebbero coronati da felice successo. Ora ci gode l'animo di poter dichiarare che quelle speranze sono ormai un fatto compiuto, poichè il grande anfiteatro dei Giardini pubblici dell'insubre metropoli è rischiarato col gas estratto dalla torba, ed un giornale di Milano ci dice, che fra l'attrattive che chiamano tanta folla a quell'anfiteatro ci è anche quella della limpidissima luce che emana dalle lumiere in cui arde il novello gas illuminante. Porgiamo queste notizie anche per norma della Società del Gazometro di Udine perchè sappia che il nostro Friuli strabbonda di torbiere, e che *se la guerra marittima continuasse e il carbon fossile divenisse sempre più caro*, piuttosto che gravarci di nuovi spendii per aver la luce, o rimaner nelle tenebre, sapressimo usufruttuare a quest'uopo la nostra torba, ed aver lume a buon mercato e più puro di quello che la Società stessa ci dà. Intelligenti pauca.

— *Con nostra maraviglia abbiamo letto in un giornale* di Milano un articolo in cui l'autore, accennando alla poverezza di molte famiglie di quella Metropoli, inveisse contro il lusso de' cocchi e de' cavalli ecc. A questo zelante, che in fatto di economia pubblica ha certamente la vista corta d'una spanna, noi ci facciamo lecito dimandare come si provvederebbe alle sorti di tante famiglie e di tanti artieri, se seguendo i suoi matti consigli i ricchi vendessero le carrozze ed i cavalli, si privassero *di tutto il lusso che li circonda? Per un povero che ora conta* Milano ne conterebbe forse una decina. Ecco cosa guadagnerebbe quella Città se per far piacere al nostro economo filantropo volesse darsi alla vita contemplativa e fuggire il secolo, le sue pompe e le sue vanità!

— Secondo il *Corriere Italiano* parebbe che la proposta di erigere banche filiali di sconto in tutte le città ove esistono Camere di commercio, avesse trovato massime da parte dell'Eccelso Ministero del commercio, il più valido appoggio. La facilitazione degli sconti, agevolata dalla concorrenza bancaria, agevolarebbe il credito privato, e quindi l'industria commerciale ed agricola verrebbero a sentire nelle nostre provincie immediati vantaggi.

Giornalismo

La professione del Giornalista che in Italia è la più malrimeritata di tutte le professioni possibili, in Inghilterra procaccia a' suoi ministri onori e mercedi a josa, a tale che se in quel paese ci è condizione veramente invidiabile la è appunto questa. E sapete a qual numero mirabile aggiungano i Soej dei Giornali popolari inglesi? Udite e stupite. Il Penny Magazzine pubblica 200.0000 per settimana. Il Family Herald 240,000, il London Journal 510:000!!!

— Il Giornale l'*Eco della Borsa*, annunziando da *Trieste* l'apertura del nuovo tronco della strada ferrata che da Treviso accenna al Friuli, parla dell'arrivo della locomotiva il Pordenone senza dirci in che luogo sia arrivata, parla di gente che convenne da più parti del Friuli senza dirci dove abbia avuto luogo il convegno, parla di un pranzo e di una festa di ballo senza dirci in che paese siasi dato quel pranzo o quel ballo. Ecco come si scrive la storia!

Istruzione

La Camera di Commercio di Trento, secondando la richiesta di alcuni zelanti, ha esortati i Municipj di quella provincia a concorrere colle loro offerte perchè vengano mandati all'esposizione di Parigi alcuni uomini sperti ed intelligenti perchè studino i progressi fatti dalle più colte nazioni d'Europa nell'arti fabbrili, nel commercio e nelle industrie. Noi pure abbiamo fatto manifesto così provvido desiderio, ma temiamo pur troppo di non essere stati intesi.

— Quanto importi al ministro della pubblica istruzione la diffusione dell'istruzione popolare lo si può dedurre dall'aver esso raccomandato a tutte le Camere di Commercio dell'Impero di imitare l'esempio dato a questo riguardo dalla città di Brünn, nella quale testè si apriva una scuola tecnica per gli artefici adulti.

Morale

A dispetto delle cure dei medici e dei magistrati e delle minaccie della legge ci ha pur troppo tra il nostro popolo taluno, che ancora si ostina ad ascondere ai curanti gli infermi vajuolosi, con pericolo d'infettar le proprie famiglie, e con rischio che il contagio si diffonda anco a quelle dei vicini. Stimando noi che siffatto trasordine derivi più da ignoranza che da malizia, ci facciamo lecito di supplicare di nuovo i reverendi Parrochi a voler dall'altare far accorto il popolo del gran male che fa a se stesso ed al prossimo col ricusare il medico soccorso, e col non sommettersi a quelle discipline igieniche che valgono a preservare da sì crudele malattia, addimostrando specialmente che se anco per salvezza delle proprie famiglie taluno dovesse essere tradotto all'ospedale, ciò non deve essere riguardato come una sventura, poichè quel pio luogo non è nè un ergastolo, nè una prigione, ma un rifugio caritatevole in cui vengono largite agli infermi le più amorevoli cure. — E noi facciamo tanto più fervorosamente raccomandata al clero tale missione educatrice, in quanto che potrà giovare altamente a guarantire la città nostra dalla diffusione di un contagio assai più tremendo, e della cui invasione fummo minacciati nel trascorso anno, e possiamo esserlo pur troppo anco nel presente.

— Malgrado la umanissima legge ministeriale le povere bestie da somma e da attiraglio sono tuttavia fatte segno delle più truci sevizie, e chi volesse farsi certo cogli occhi proprii del come i nostri villici intendono e adempiono quella legge, esca in sulla sera dalla porta Poscolle in uno dei giorni di mercato, e lo vedrà. — Persuasi che senza la parola educatrice del Clero quella provvidissima legge non sarà mai abbastanza osservata poichè è pur troppo agevole cosa l'eluderla, noi volgiamo fiduciosi una preghiera al degno Presule nostro perchè voglia raccomandare al Clero suo di adoperare a chiarire al popolo questa legge ed inculcarne la osservanza facendolo convinto che coloro che la violano non solo si rendono colpevoli in faccia al codice umano, ma anco al divino, poichè in più luoghi di questo libro sacrato sta scritto che si debba usare umanamente colle bestie che ci rendono servigio e si minacciano castighi a coloro che per rabbia insensata o per feroce diletto le martoriano.

Legislazione

La nuova legge progettata dalle Cortes ordina la vendita di tutte le proprietà, tributi o privilegii appartenenti allo Stato, Comuni, Clero, Ordini religiosi, Confraternite, Santuarii, o sotto sequestro fiscale ecc. Sicchè sciogliendosi, grazie all'attivazione di questa legge, gli immensi beni posseduti da mani morte dall'inazione e abbandono in cui giacquero in quel paese le proprietà terriere soggette per somma sventura a tributi privati e diritti di godimento, di pascolo ecc., ed a cent'altri mostruosi balzelli, verrebbero a vantaggiare sensibilmente dopo i singoli passaggi; e l'industria rurale fiorirà di nuovo nelle Spagne cogli scambii commerciali e lo smembramento di immense tenute per l'incuria dell'uomo e la confusione delle leggi ai capricci della natura abbandonate.

Metereologia

In Sicilia è caduta una pioggia di acqua veramente salata, la quale cimentata coi chimici reagenti diede dei sali identici a quelli che sono contenuti nell'acqua di mare. Questa pioggia riuscì innoqua affatto alle piante fiorenti; e vi ha chi spera che possa riuscire compenso efficace contro la malattia della vite.

Longevità

M. Dupni è morta a Bergerac nell'età di 106 anni, senza soffrire durante la sua decrepitezza alterazione al-

cuna nell' uso delle sue facoltà; se si eccettui ultimamente debolezza agli occhi. Ella raccontava come un fatto del jeri, gl' avvenimenti ai quali avea assistito nella sua giovinezza. Ella vide 5 generazioni passarle al dinnanzi.

Varietà Umoristiche

ALFABETO

A — Amore — *Verbo difettivo che manca del futuro, col condizionale della dote pel Congiuntivo.*
B — * Ben mio.
C — Cupido — *Idoletto di carta pesta restato fra le macerie di un antico guardarobe di teatro.*
D — Danaro — *Panacea universale.*
E — Eleganza — *Supplemento alle doti fisiche e morali.*
F — Fè — *Parola che serve comodamente ai versi tronchi di una anacreontica.*
G — Gelosia — *Sportello di una finestra da cui si finge di non vedere.*
H — *Valore attribuito all' ingegno senza contanti.*
I — Illusione — *Grido straziante di un cuore diciottenne.*
K — Koch-de — *Mito degli origlieri verginali.*
L — Luna — *Astro che versa i suoi splendori sopra un primo amore, per non ritenere in seguito che la forma.*
M — Malinconia — *Affezione che non impedisse di mangiare saporitamente.*
N — No — *Monosillabo tanto raro in amore quanto esteso negli interessi.*
O — Oro — *V. lett. D.*
P — Poesia — *Parola d' ordine fra i Platonici.*
Q — Quanto — *Che ha divorato il suo collega quale.*
R — Rovina — *Deserto nel quale mille infelici che non furono indovini, cantano le loro perdite.*
S — Sentimento — *Parola che poetizza l' esteriore cachetico di una donna.*
T — * Tesoro mio!
U — Unità di persona — *Combattuta dai romantici come l' unità di tempo e di luogo di Aristotile.*
V — Vuoto — *Che dicono tutti essere del cuore, ma è constatato essere del cervello.*
Z — Zucchero — *Ridotto in confetti e canditi. Primi proiettili d' assalto contro una fortezza nemica.*

CRONACA DI CITTÀ

Fra i peccati mortali io collocherei l' intolleranza. Cosa vi ha nel mondo di più irritante, di più detestabile, di più insoffribile che la intolleranza?

Da due settimane qui non si parla che di cani, di morsicature, di rabbia, di provvedimenti, e di tutto quanto vale contro la rabbia canina. Alcuni semplicissimi casi d' idrofobia bastarono a sollevare lo stuolo degl' intolleranti, perchè senza freno si desse allo strepito e allo schiamazzo per ogni dove. —

In Crimea muore la gente a centinaia e nessuno si cura neanche di saperne il nome; e qui per poche morti eccezionali si grida a piena gola. Ingiustissimi intolleranti! Date tempo al tempo, e le cose si accomoderanno anche da per sè stesse.

In China succede rarissimo un caso d' idrofobia: ma in China si rispettano le gerarchie, si rispetta l' ordine e il potere, — si lasciano i sorci al gatto. In China quand' uno è morsicato, foss' anco un manderino, si presenta all' autorità del luogo ed espone qualmente egli sia stato morso da un cane rabbioso. La locale autorità scrive alle rappresentanze particolari, e queste alle speciali sezioni. L' ordine pubblico e la pubblica igiene si mettono in corrispondenza; e di là a poche settimane un medico visita il morsicato, e una mano di plebe armata scorre il contado sulle traccie della bestia autrice del misfatto. Qual turgido torrente l' onda ingrossa, si spande e si protende; null' ostacolo v' è barriera — il cane è ucciso, e inzaccherato di fango e putridume si trascina di frammezzo agli abitati. Accade sovente che s' uccida un cane sanissimo per l' idrofobo; ma ciò poco monta, essendochè l' esempio è pur robusto freno a rattener dal male. Questa scrupolosa e ragionata maniera di procedere basta a salvar la China dallo spaventevole morbo canino. Ordine e subordinazione sono le basi fondamentali dell' Impero celeste.

Da noi all' invece tutti vorrebbero comandare, nessuno obbedire: tutti sparlano del male, ma nessuno suggerisce il rimedio. Da noi, anche un facchino morsicato da cane idrofobo crede di aver diritto al lamento. Cosa volete di peggio! Forse che le previdenze si possono creare in sette giornate come fu creato il mondo? Ci vuol pazienza. La sola paglia non matura le nespole, occorre il tempo. Tempo e pazienza sono il centro degli umani provvedimenti.

In mezzo alla universale dispiacenza e alla forte querimonia propongo un rimedio infallibile contro l' idrofobia: *ammazzar tutti i cani, nessuno eccettuato. Novemila cani di meno nella nostra provincia si potrebbero chiamare una risorsa.*

La Francia vide tre Napoleoni in questo secolo, Udine tre Casotti. Casotto I, sarto da onesti genitori, s' ebbe le glorie, i patimenti, i fasti, e le sventure del grand' Eroe. Casotto II, discendente in linea retta dal primo, morì sull' aprile della giovanezza come il Duca di Reichstadt. Casotto III, si presentò al nostro pubblico alla stessa guisa che Luigi Napoleone all' Europa. Per un colpo di mano di un subito espande il fascino del suo potere. Il passato fuggì, il presente lusinga, il futuro sta coperto dalla miscela delle congetture e stranezze ond' è pieno il globo.

Pecile e Saccomani, autori del casottismo, sono i generali supremi del nuovo progetto. A Udine è necessario un casotto (teatro diurno) più che le *baracche* in Crimea, più che il vino dopo la crittogama. Il teatro diurno (casotto) val meglio al popolo di Udine che la broda a quello di Sparta. Il popolo s' educa assai meglio con una rappresentazione, di quello che con tutte le massime dei moralisti.

I teatri diurni a Udine non si accettarono con quell' espansione d' animo che richiede l' argomento; colpa ne sono le viete abitudini formanti una seconda natura. Per altro fin che vissero si rispettarono, morti si compiansero.

Il nuovo anfiteatro alla Strada Ferrata è vittima dei contrarianti: si dice ch' è troppo discosto. Udine non ha distanze, ed un teatro diurno in Borgo S. Cristoforo non è lontano.

L' anfiteatro è di tavole, è provvisorio, ciò che vale essere moderno: ma si spera di vederlo stabile. Le signore non l' obblino.

Ampia loggia (fra breve al coperto), scale amplissime, profumi di rose, vedute alpestri, ruderi, macerie, praterie ridenti, sempreverdi in tutto l' estate, viti serpeggianti, ombra romita, aere puro, tranquillità solitaria, — tutte le beatitudini della vita in campagna chiameranno ridondante numero di spettatori.

Con trenta centesimi, fumando il sigaro, potete godere una produzione drammatica in mezzo alla purezza della natura, sotto un cielo di stelle, rallegrato dal soave sorriso del bel sesso.

Chiuderò come quello della pattina: ah signori! bisogna non avere dieci soldi in tasca od odiare il creato per non approfittare del nostro casotto!

T. Vatri

DIALOGO LOGOGRIFICO

A. Avete inteso che si vuol convertire in un 2. 3. 1. l' Istmo di Suez?
B. Non si presta il 6. 7. 2. 2. 4. 5. 1.
A. Le buone 6. 4. 1. 2. 3. 7. superano ogni difficoltà.
B. Temo che 5. 1.
A. Vedrete in breve il mar mediterraneo a congiungere il 5. 7. 2. 1. all' 4. 2. 3. 6. 2. 7. 1.
B. Io vi dico che non se ne sortirà 5. 3. 4. 5. 6. 7.
A. Vi sono di mezzo gl' Inglesi, 7. 2. 1. 3. da non fallire nell' opera.
B. Appunto perchè sono di mezzo gl' Inglesi il viaggio in 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. si farà ancora per il Capo.

tue parole che pesano, il tuo sguardo che avvilisce; ma, intendi bene!, tel ripeto, un sol capello che tu torca ad Elisabetta, mi vendico di tutto.... —

" Basta, basta! gridò il vecchio, Michiele.... frenati, datti pace, Michiele, chè l'intendente.... ti perdonerà..... non è stato nulla....! „

" Perdonarmi! „ mormorò il giovine; poi sollevò gli occhi al cielo, e riabbassandoli lanciò uno sguardo di disprezzo misto a compassione sulla circostante folla de' servi più schiavi del giumento che pure può pascere dovunque verdeggia l'erba di un prato. —

In quella alla svolta d'un viottolo rotto ed ineguale apparve in mezzo ad un nugolo di polvere una vettura bassa con entro due uomini avvolti in pelliccie di martora, trascinata da tre ardenti corridori del Don, che volavano su quel terreno, ch'or sprofondavasi in fogne limacciose, or in cumuli d'argillosa terra salendo, le ruote del carro fino all'asse avvolgeva.

Allora ad un cenno dell'Intendente quegli uomini deposero gli strumenti e corsero a schierarsi sul limitare del sentiero a far omaggio al signore.

" Eccolo! Eccolo! scuopritevi il capo.... evviva! „

Michiele no. Ei s'era avvicinato ad Elisabetta, perocchè il di lei stato era tale che sembrava oppressa da fiero travaglio. Bastava vederla la poverina gracile e pallida per indovinare che le violenti fatiche avrebbero finito coll'ucciderla.

" Tu soffri, Elisabetta, n'è vero? „

Ella si scosse a quella voce, che destava in lei la più armonica corda dell'anima.

" Ah! Michiele, io non vivo che per te: non odo quel che si dice intorno a noi: la tua parola è la sola che passi il mio orecchio, che lenisca i miei dolori: oggi poi io ti devo la vita; poichè, se m'avesse tocca, io non sarei più..... „

" Povera fanciulla! quella gente sfrenata ha il cuore ghiacciato, non crede alle tue sofferenze; non capisce che tu non se' fatta per vivere come viviamo noi, mentre abbisogni di riposo, di abitudini più calme. Oh! se io potessi.....

" Michiele, sin che veglierai al mio fianco, anche in questa atmosfera di fatiche sarò felice; ma se tu dovessi un giorno allontanarti, lasciare questi luoghi, o che quei crudi ti facessero oltraggio, oh! allora, credimi, io morrei d'affanno. „

Michiele l'assicurò che sarebbe sempre con lei, o, se pur fosse costretto sottrarsi a quella terra di maledizione, l'avrebbe condotta con se. — Perciocchè ei la amava e tutto avrebbe affrontato per essa! —

Figlio ad un Polacco, esiliato in Siberia dopo l'insurrezione del trentuno, Michiele era nato nella Podilia dove s'era stabilita sua madre che non avea potuto seguire il marito nelle fredde steppe d'Arcangelo. — Un pope s'era affezionato al fanciullo che fin da più teneri anni col suo spirito, uno sviluppo precoce, e l'amore di novità lasciava intravedere in lui ingegno, coraggio e fermezza d'animo non comuni. Il degno prete lo aveva collocato in sua casa, e lo aveva iniziato nei primi rudimenti delle lettere; alle quali Michiele si applicava con tenacità operosa, chè altra cosa ei non bramava se non apprendere, e corrispondere con tenere cure alla pietà del vecchio institutore. Questi un giorno lo presentò al Conte indicandolo come proprio successore col favor di sua grazia. Dopo scambiate alcune parole sull'argomento, il bojaro permise al pope di tenerlo con sè, e lo accommiatò contentissimo. Michiele però che non sentivasi chiamato a quella carriera " Bene, pensò, per ora passi; quel giorno poi ci sarò anch'io là.... „

Ma l'educazione di Michiele fu interrotta da una calamità inattesa. Il signore di quella terra andò a passare l'inverno a Pietroburgo.

" Oh! mio Dio!... Ecco in un baleno distrutte le mie speranze.... Poveretto! chi sa qual avvenire ti attende! „ esclamava il vecchio pensieroso e triste.

A Michiele pareva strana cosa la mestizia del pope. Egli non poteva indovinarne la cagione. Sarebbe forse il rimorso? questa rimembranza fatale d'ogni minuto della vita — che si associa ai nostri sogni, che ci desta all'improvviso, che, internandosi nel più intimo penetrale dell'anima, calma e precipita a suo grado i palpiti del nostro cuore? — No! chè il vecchio era vissuto sempre candido e pieno di fede nel bene; ei confortava gli oppressi, gemeva sui mali che affligono la povera umanità, e, sempre spinto dall'amore del proprio simile, cercava coll'esempio, col consiglio, colla parola d'alimentare le generose aspirazioni dell'anima. — Che cosa dunque, pensava Michiele, può averlo reso si triste? —

Non andò guari che venne al chiaro di tutto; una sera gli si lesse una lettera del Conte pervenuta da Pietroburgo. — Ciò che il pope aveva previsto era divenuto una dolorosa realtà. Il bojaro, trascinato dalla passione favorita, era entrato in una casa da giuoco e sul fatale tappeto verde aveva veduto in poche ore un'ingente fortuna abbandonarlo e passare in proprietà d'altri. — Terre, castelli, mandre, servi — tutto aveva perduto! Pochi giorni dopo a prendere possesso della terra e ad abitare il palazzo dell'antico venne un novello signore, il quale doveva segnare reciso la sorte del povero Michele. Il pope con affetto di padre perorò la causa del suo protetto. Fu vana ogni rimostranza. Alle sue instanze il burbero signore opponeva non saper comprendere come mai i suoi servi dovessero imparare a leggere e scrivere; ciò essere un paradosso, perchè se mai si universalizzasse una tale consuetudine, non si troverebbe chi lavori la terra. —

" Insegnategli a maneggiare la vanga, a prendere amore ai campi, da cui mi deriva guada-